

# Un pugno ai nazisti

## Il pugile sinti che sfidò il Reich ora è un simbolo in Germania

**Tradotto anche in Italia  
il libro di Roger Replinger  
che racconta la vita  
di Johann Trollmann, a cui  
il regime tolse i trofei vinti sul  
ring perché non era «ariano»  
Fino alla morte in un lager**

ROBERTO BRUNELLI

JOHANN COPRÌ IL PROPRIO CORPO DI FARINA, BIANCA COME LA FLACCIDA PELLE DEI SUOI AGUZZINI. SI ERA ANCHE TINTO I CAPELLI DI UN COLORE BIONDO ACCESSO. Gli avevano intimato di stare fermo, di non muoversi, di non «danzare», come faceva lui sul ring, lo avevano minacciato, insultato, offeso. Era stato predestinato alla sconfitta: dalla faccia oscura della Germania, che aveva appena preso il potere. L'ariano Gustav Eder è l'uomo scelto per farla finita con la carriera troppo luminosa, troppo rapida, troppo fastidiosa di Johann: lo colpisce come un sacco di patate, lo massacrò, lo abbatte, alzando quest'immensa nuvola di farina bianca che avvolge tutt'e due e si espande sopra, sotto e intorno al ring. Una nuvola mitologica, l'inizio della vendetta della storia. Perché quella farina e quei bizzarri capelli color oro erano una provocazione, un affronto nei confronti dell'«uomo ariano» e della iconografia nazista, una beffa spudorata nei confronti della folle magniloquenza del Terzo Reich, un atto di smisurato coraggio da parte di un piccolo grande uomo che sapeva che sarebbe stato fatto a pezzi, privato del suo titolo, umiliato. «Vogliono l'ariano? Avranno l'ariano».

Era un pugile, Johann Trollmann, e che pugi-

in quel fatidico 1942 - arrestato e internato nel Lager di Neuengamme, vicino Amburgo.

Nel libro di Replinger (finalmente edito anche in Italia, Edizioni Upre Roma, 292 pp, 12 euro), la vicenda di Trollmann si intreccia con quella di Tull Harder, celebre centravanti della squadra di Amburgo e della Nazionale tedesca: Harder è lo specular opposto di Rukeli. Aderisce entusiasticamente al nazismo, si arruola nelle Ss e presto viene destinato a esercitare le sue qualità, molto apprezzate dai superiori, nei Lager. Finirà nello stesso campo di Trollmann, e la suggestione vuole che sia proprio lui l'assassino del pugile. In realtà, quel che successe a Neuengamme non è certo. Quel che si sa è che, avendo scoperto che quel deportato sinti ormai ridotto all'ombra di se stesso era stato un campione di boxe, quasi ogni giorno gli infilavano i guantoni, urlavano «e adesso difenditi, zingaro» e lo massacravano di botte. Finché, un giorno, nel '43, Johann-Rukeli crollò nel fango, senza vita.

Il parallelismo tra Harder e Rukeli dice molto di come sia stata scritta la storia di rom e sinti dopo la guerra: processato dopo il conflitto (era stato il comandante di un sottocampo nei pressi di Hannover, dove migliaia di ebrei polacchi furono resi schiavi e poi portati alla morte), l'ex stella del calcio dichiarò di non saperne nulla degli orrori perpetrati nel suo stesso Lager. Si beccò quindici anni, ma già prima del 1952 fu un uomo libero, con tanto di pensione. Ma oggi è il fantasma di Johann Trollmann a ballare ancora con noi. Sì, è Rukeli l'eroe.

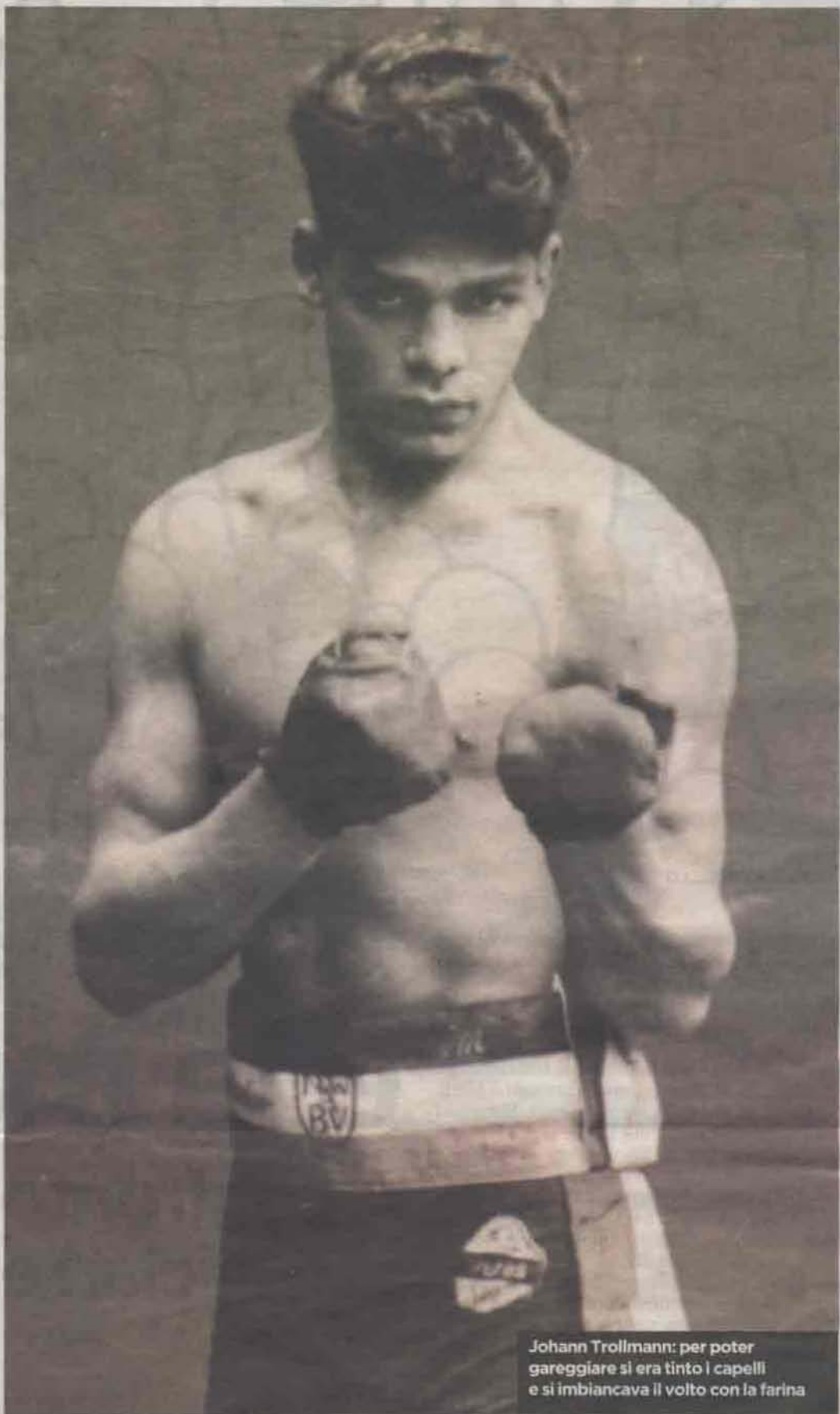
... **Lo ridussero in povertà,  
lo gettarono nel fango  
e lo uccisero: ma oggi è lui  
a vincere sulla storia**

che avvolge tutt'e due e si espande sopra, sotto e intorno al ring. Una nuvola mitologica, l'inizio della vendetta della storia. Perché quella farina e quei bizzarri capelli color oro erano una provocazione, un affronto nei confronti dell'«uomo ariano» e della iconografia nazista, una beffa spudorata nei confronti della folle magniloquenza del Terzo Reich, un atto di smisurato coraggio da parte di un piccolo grande uomo che sapeva che sarebbe stato fatto a pezzi, privato del suo titolo, umiliato. «Vogliono l'ariano? Avranno l'ariano».

Era un pugile, Johann Trollmann, e che pugile. Il migliore dei suoi anni: si muoveva a scatti, colpiva velocissimo. Ma era «uno zingaro», e questo i nazisti non lo tolleravano. Era «effeminato», così dicevano, perché aveva osato piangere quando aveva vinto il titolo nazionale dei pesi medi, contro un bestione «ariano» molto più grosso di lui, tale Adolf Witt. Poi lo mandarono in guerra, lo precipitarono ai margini, lo ridussero in povertà, lo gettarono in un Lager e lo ammazzarono: ma oggi è lui a vincere sulla storia, oggi – dopo tanti anni di colpevole oblio – il riscatto è iniziato. Per sé, ma non solo.

«Rukeli», questo il suo nome: perché Trollmann era di etnia sinti. Il suo peccato originale era stato quello di conquistare la cintura della sua categoria nel 1933, anno dell'ascesa al potere di Hitler. Due volte vittima: in quanto sportivo e in quanto zingaro. Ne scrisse *l'Unità*, tre anni fa, quando a Berlino - nel quartiere di Kreuzberg, a due passi da dove aveva combattuto contro Witt - veniva inaugurato il monumento che gli avevano dedicato gli artisti del «Movimento Nurr», capeggiati da Alekos Hofstetter: un ring inclinato, candido come la farina. Solo un piccolo, ma significativo, risarcimento nei confronti di un uomo e di un popolo gettati negli abissi dell'Olocausto quasi senza che la cosiddetta società civile ne abbia preso nota. Prima di allora, c'era stato solo il bel libro di Roger Repplinger, non a caso intitolato *Buttati giù, zingaro*: ma al grande pubblico la storia di Trollmann era praticamente sconosciuta, anche in Germania. A parte un'imbarazzata cerimonia, nel 2003, con cui la cintura di campione veniva restituita ai parenti di Rukeli, assenti i vertici dell'Unione pugilistica tedesca, la vita e la carriera del «pugile danzante» erano state inghiottite dal buio del Terzo Reich: come, del resto, quella di centinaia di migliaia di cittadini rom e sinti declassati a «razza inferiore», pari agli ebrei, a cominciare dal 1942, e da allora gettati insieme a loro nei campi.

Per quel che riguarda Rukeli, dopo essersi ridotto a combattere in qualche fiera di paese, fu richiamato dalla Wehrmacht per venire infine -



Johann Trollmann: per poter gareggiare si era tinto i capelli e si imbiancava il volto con la farina